

## **È lettera muta l'appello ecumenico contro la violenza sulle donne?**

di Paola Cavallari

Quanti, tra i cristiani/e, sanno che nel 2015, a Roma, è stato firmato un appello ecumenico per un impegno delle chiese contro la violenza sulle donne? Eppure dieci sono state le chiese cristiane i cui rappresentanti hanno apposto la loro firma.

Nel documento si afferma: “La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale[...]Questa violenza interroga anche le Chiese e pone un problema alla coscienza cristiana[.] La violenza contro le donne è un'offesa ad ogni persona che noi riconosciamo creata a immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano”. [Per leggere l'intero documento: <http://riforma.it/it/articolo/2015/03/10/contro-la-violenza-sulle-donne-un-appello-alle-chiese-cristiane-italia>].

Da due anni, due istituzioni laiche volte all'approfondimento religioso si impegnano, a Bologna, per sostenerlo. Sono il SAE (segretariato attività ecumeniche) gruppo di Bologna e la Fondazione Per Le Scienze Religiose Giovanni XXIII.

Nella sala convegni della Fondazione, da due anni, a maggio (quest'anno il 16), si svolge una tavola rotonda interreligiosa dal nome «VIOLENZA SULLE DONNE E RELIGIONI: NE PARLANO LE DONNE». L'anno scorso alla Tavola erano presenti: una rappresentante della Chiesa cattolica (Marinella Perroni), una della Chiesa battista (Gabriela Lio), una della tradizione ebraica (Maura de Bernart) e una della *Casa delle donne per non subire violenza* (Angela Romanin). Paola Cavallari del SAE aveva condotto il confronto e Alberto Melloni, in qualità di ospite dell'iniziativa, aveva introdotto.

La chiesa valdese (Letizia Tomassone) e la comunità musulmana (Rassmea Salah) sono state le componenti religiose chiamate quest'anno: Silvia Scatena (membro della Fondazione) ha condotto i lavori, a cui prendevano parte, inoltre, Piero Stefani (presidente SAE) e Paola Cavallari, del SAE e del Coordinamento Teologhe Italiane.

Limitandomi alla cronaca del presente anno, PIERO STEFANI ha aperto l'incontro con una riflessione intorno alle memorie dell'ebra Glückel Hameln, la quale, nei suoi scritti, rievoca in modo trasfigurato la figura biblica di Tamar – 2Sam13:1-38. Nel passo biblico si narra dello stupro che ella subisce ad opera del fratellastro, e della pressione su di lei esercitata perché taccia. Stefani ha sottolineato quanto la *famiglia* emerga come luogo per eccellenza apparentato a questo crimine: che si avvolge nel mascheramento e nella

confusione dei registri affettivi. Commentava opportunamente, infine, che sono gli uomini il vero soggetto chiamato in “giudizio” di questo dramma.

La teologa e pastora LETIZIA TOMASSONE, nel solco dei cinquecento anni della Riforma, ha dapprima restituito la memoria di alcune donne della Riforma; tra queste Marie Dentière -1495-1561- che nei suoi scritti ha denunciato, con modestia ma con fermezza, la preclusione dei pastori alla predicazione delle donne. La Dentière ha tenacemente riaffermato la vocazione delle donne a dire quella libertà di cui il Vangelo è portatore. In Italia, il ministero alle donne evangeliche è arrivato nel 1962. Fino ad allora, esse erano autorevoli solo di riflesso, in quanto moglie o figlia del pastore. Anche questa è violenza, ha osservato Tomassone, che ha poi continuato con un’acuta analisi di quelle che sono *parole chiave* decisive del fenomeno della violenza contro le donne. La prima di queste è SILENZIO. Anche nei racconti presenti nella Bibbia, dopo la violenza, la donna deve tacere, come nel caso di Tamar appena ricordato! Tale ingiunzione al silenzio, percorrendo come un fiume carsico, si è impressa nel cuore delle donne, che l’hanno tragicamente introiettata. VERGOGNA è la seconda parola. La vittima si sente colpevole, perde l’autocomprensione di sé come donna integra. Recuperare un’immagine di sé come persona con la propria dignità sarà poi un cammino impervio. Se non si riesce a far sì che le donne violentate “nominino” l’umiliazione subita, difficilmente si uscirà dall’ingorgo traumatico e dalla disistima di sé. Dovremmo tener presente che silenzio e vergogna riguardano molte delle donne migranti. COMPLICITÀ, terza parola chiave, è nodo complesso, tutto interno allo psichismo maschile. Quando Gesù, nel passo della lapidazione dell’adultera, tace offre un esempio di maschio che si sottrae alla complicità pervasiva diffusa tra gli accusatori presenti. Peraltro Egli non si impone, ma rimanda l’adultera alla sua coscienza. CROCE: nel declinare l’ultima parola-chiave, la riflessione di Tomassone ha modulato un concetto assai decisivo per uno sguardo di donna. Il cristianesimo ha usato la Croce per indurre le donne alla sopportazione. “Nella relazione coniugale, devi sopportare la violenza del marito, perché, attraverso la sottomissione, potrai mostrargli un altro modo di agire!”: questo predicano spesso ancora ministri maschi. Ma se è vero che Gesù accetta la croce, non bisogna dimenticare che era maschio, *rabbi*, uomo libero di esercitare le sue scelte, che con fermezza ha compiuto. Le donne, invece, si trovano per lo più senza voce, senza autorità, senza scelta. La pratica della non-violenza per i deboli e per forti non funziona allo stesso modo: i forti debbono abbandonare la loro forza, ma i deboli debbono acquisire la loro dignità. Al cuore del Vangelo dimora la dignità di donne e uomini, senza esclusioni.

È difficile per una donna musulmana, ha esordito la rappresentante della religione islamica - RASSMEA SALAH - parlare di questo argomento: il pregiudizio che le donne musulmane siano tutte sottomesse è molto radicato. Non si sa che la rivelazione coranica ha introdotto il divieto di pratiche barbare della cultura precedente nei confronti di donne e bambine, come il seppellirle vive. Con il diffondersi della religione musulmana, le

donne divengono soggetti di diritti: per esempio acconsentono o meno alle nozze e, una volta mogli, possono scegliere se lavorare o no. La donna ha diritto a divorziare. La sessualità nel matrimonio non è tabù, quindi nella giurisprudenza si nomina il diritto al piacere per uomini e donne. Nell'episodio della "cacciata" di Adamo ed Eva dal Paradiso (presente anche nel Corano), il verbo è declinato al duale: evidenzia che la responsabilità della cacciata è di entrambi. Non è la seduzione di Eva ad essere biasimata, ma la disobbedienza e l'arroganza di entrambi. Le figure principali della trasmissione degli *Hadith* (i Detti del Profeta Muhammad) sono donne: la moglie e le altre donne che vissero nella prima comunità.

Nel dibattito successivo, Rassmea Salah, rispondendo ad una domanda, spiega che nella sua religione non esiste un'ortodossia, ma una ortoprassi. Quattro sono le scuole giuridiche e quindi esiste una pluralità di opinioni, a volte in contraddizione tra loro. Tra il/la fedele e Dio esiste una relazione diretta, e tutti siamo uguali di fronte a Dio. Amina Wadud, teologa, è un esempio di studi fecondi di ermeneutica femminista. L'Islam non ha bisogno di femminismi, ma le musulmane sì, perché nelle società la parola di Dio non sempre viene predicata così come è scritta. Il problema dell'Islam non è la religione, ma è la presenza degli uomini musulmani i quali, ad esempio, strumentalizzano il velo. Non c'è nulla di islamico nell'imporlo alle donne. In Arabia Saudita o in Iran esso è divenuto strumento politico per controllarle. E d'altra parte lo svelarsi diventa uno strumento politico delle donne per dire: "Vogliamo essere libere!"

Terza intervenuta alla tavola rotonda è PAOLA CAVALLARI, appartenente al SAE nonché al coordinamento Teologhe Italiane: questa duplice adesione è il punto di avvio del suo discorso, che sottolinea come l'ecumenismo- e il dialogo interreligioso- sia profondamente coniugato al pensiero dell'area dei femminismi. «*Ecumenismo è donna*» sono le parole con cui esordisce, prese a prestito da un articolo, su Riforma *on-line*, di Luca Baratto, 2016: esso riportava l'Appello che si ricordava all'inizio, e in seguito considerava i passi avanti che l'episcopato femminile aveva compiuto in alcune chiese evangeliche. Ma le ragioni per cui "*ecumenismo è donna*" sono molto più complesse, secondo la relatrice. Le connessioni sono riconducibili a *ragioni intrinseche*, cioè strutturali; e a *ragioni estrinseche*, cioè operative. Per la prima tipologia, si sono ripresi alcuni punti del discorso di Papa Francesco al Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (10 novembre 2016): «L'unità non è uniformità[...]; l'unità non è assorbimento[...]; l'unità, prima che traguardo, è cammino». Le tre espressioni potrebbero essere ascritte al patrimonio della cultura delle donne. Passando poi alle ESPERIENZE FATTUALI, la relatrice ha osservato quanto sia improntato ad uno spirito marcatamente ecumenico il lavoro concreto che le donne appassionate di spiritualità e teologia stanno tessendo insieme nel presente. Sebbene le Scritture siano impregnate di androcentrismo, le donne non rinunciano ai doni offerti dalla *Ruah*-Spirito, che nella rivelazione si consegnano. Li stanno dissepellendo sempre più dalla crosta sessista. *Ruah*-Spirito è forza

liberante, nutre anima e corpo, arreca energia vitale. Per la seconda tipologia, le ESPERIENZE ECUMENICHE A LIVELLO INTERNAZIONALE, si è ricordata l' iniziativa attuale del CEC: le 16 GIORNATE di mobilitazione contro la violenza sessista: dal 25/11/ al 10/12 di ogni anno. E l'importante "DECENNIO ECUMENICO delle chiese in solidarietà con le donne" (1989-1999), tappa decisiva in questo campo.

Paola Cavallari si avviava alle conclusioni con un riferimento a Don Milani. In *Esperienze pastorali* il sacerdote fiorentino racconta di tracce da lui scoperte nell'archivio vescovile di abusi su ragazzine compiuti da montanari del "suo" luogo. Il priore di Barbiana rileva sarcasticamente la totale noncuranza del suo predecessore al fenomeno (vengono riportate le frasi del testo), ma non mostra quella virulenza profetica in difesa dei deboli che lo contraddistingue. L'episodio è bruciante- osserva Cavallari- perché segno di una amara verità: tra poveri e sfruttati c'è chi è più povero e subisce violenza e sopraffazione anche dagli altri poveri: quelle ragazze rientrano in questa categoria di "ultime fra gli ultimi". L'ultimo numero della rivista *Vita e Pensiero* pubblica un intervento di Carlo Maria Martini (1983) in cui il cardinale acutamente osserva l'assenza del problema della donna in *Esperienze pastorali*. Anzi, addirittura alcune frasi sembrano adombrare - dice- un certo fastidio su questo tema. Rimandiamo lettori e lettrici al testo: [http://www.corriere.it/cultura/17\\_maggio\\_07/carlo-maria-martini-don-milani-vita-pensiero-0b71c83a-3341-11e7-b29f-317790db902d.shtml](http://www.corriere.it/cultura/17_maggio_07/carlo-maria-martini-don-milani-vita-pensiero-0b71c83a-3341-11e7-b29f-317790db902d.shtml).

Il progetto di un OSSERVATORIO INTERRELIGIOSO sulla violenza contro le donne, organismo dove la voce femminile sia riconosciuta autorevole, dispositivo volto a vigilare sulle ricadute di un APPELLO -elaborato da donne ma firmato infine da uomini, come è stato fatto notare- sarebbe strumento utile per stimolare le realtà ecclesiali a sensibilizzarsi su questo documento, a promuoverne la riflessione, a diffonderlo nella preghiera.

Nel corso del dialogo successivo con le/gli intervenute/i, oltre a quanto già riportato sopra nella parte di Rassmea Salah, segnaliamo che pure Tomassone si sofferma sulla figura e opera di Amina Wadud, che merita di essere ricordata non solo per i suoi scritti, ma anche per la sua sollecitudine nella rete di donne impegnate nel campo della giurisdizione coranica. Ciò mostra che il lavoro deve avere due versanti: quello religioso e quello socio-politico.

Va verso la conclusione dell'incontro Piero Stefani che, con una notazione di *genere* molto pregnante, rileva che, come poco prima erano state messe in risalto le parole-chiave della violenza contro le donne da una prospettiva femminile, così lo dovrebbero essere- e questo compito spetta soprattutto agli uomini- anche dalla prospettiva maschile. Nella narrazione del già citato 2Sam 13:1-38, dopo lo stupro, alla VERGOGNA di Tamar, corrisponde simmetricamente l'ODIO di Amnon. [«Poi Amnon ebbe verso di lei un odio fortissimo; a tal punto che l'odio per lei fu maggiore dell'amore di cui l'aveva amata prima»]. Occorrerebbe intraprendere un virtuoso cammino che si soffermi e scavi su tali corrispondenze. Chiude infine con una postilla di

*genere*: “Si sente sempre dire *pasta madre* a proposito del pane, e mai *pasta padre*”.

Bologna, maggio 2017